

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno, Torino, L. 40 - Provincia, L. 44 -
6 Mesi " " 22 " " 24
3 Mesi " " 12 " " 13

Estero, L. 50 " " 57 " " 60

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino,
porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franchi alla Direzione dell'Opinione.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annuari, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 11 FEBBRAIO.

CAMERA DEI DEPUTATI

Le spiegazioni che ci attendevamo sulla categoria settima del bilancio d'agricoltura e commercio, vennero oggi fornite e rendiamo grazie al conte Cavour, che accoppiando alle cognizioni della scienza anche quelle della pratica, abbia in questa tornata tolto molti dubbi, raddrizzate molte idee, fruttati di studi incompleti e di poca esperienza.

Alle osservazioni del sig. Ministro contro lo Stabilimento veterinario-agricolo-forestale della Veneria, così inutile e dispendioso, noi ne aggiungeremo alcune altre che valgono a convalidare l'opinione da lui professata, principalmente per ciò che riguarda l'istruzione agraria e il potere modello.

Da tre anni che si apriva la scuola d'agricoltura quanti furono gli allievi? Uno solo, e ciò pel motivo semplicissimo che i ricchi proprietari non vogliono sacrificare quattro anni di studi alla Veneria, paese che non offre risorsa alcuna, e che li obbliga a quest'unico studio, che certo non può assorbire né tutte le facoltà intellettuali né la vita di tutti i giorni; i proprietari di mediocre fortuna poi preferiscono irene all'Università, ove si fregiano di una laurea, e compiono studi che possono condurli ad una determinata e più vantaggiosa carriera; finalmente il povero contadino non ha mezzi sufficienti per mantenersi per un lungo periodo in paese lontano, senza speranza di un prossimo risentimento.

L'unico mezzo adunque capace di fornire utili risultati, si è quello di stabilire presso le Università un corso di agronomia, così si pratica a Padova ed a Pavia, ove questo corso è obbligatorio per gli agronomi e gli ingegneri. E qui notiamo un fatto di gran momento, cioè che se nella Lombardia l'agricoltura è giunta a sì alto grado di perfezione, ciò dipende precipuamente dalla circostanza che quasi tutte le operazioni agricole di qualche entità si sono proposte ed eseguite dagli ingegneri, i quali formano alla loro volta un'altissima scuola di fattori ed agenti rurali.

Ma veniamo ai poderi-modelli. Incominciamo per dichiarare che se non disapproviamo questo genere di tentativi come private speculazioni, loro siamo per altro assolutamente contrari come intrapresa governativa. Nell'agricoltura, il problema da sciogliersi è questo: *Colta minor spesa ottenere il miglior prodotto.* Ora i Governi che

tengono poderi-modelli affidano la soluzione di questa tesi ad un agente salariato, il quale ripone il suo precipuo interesse nel conservare l'onorario. Esso che non deve, come il proprietario, lottare contro la necessità di spendere poco, spende molto, ed allora il prodotto non può servire di norma, mancando la proporzione che deve esistere fra le spese e la rendita.

In mano del Governo nessuno di questi stabilimenti ha prosperato, e quello di recente eretto a Versailles creò il fenomeno, come rammentava il sig. Ministro, di vacche che non davano latte ed ammazavano i padroni, e di asini, direi noi, che costavano somme ingenti e non producevano che calci. Come privata speculazione osserviamo che vicino alla Veneria abbiamo visitato la Savoneria dell'Intendente Franchi, e ne abbiamo riportato la convinzione che il proprietario poco intelligente e poco avveduto vi aveva consumato un capitale ch'esso non avrebbe mai potuto ammortizzare, e che non aveva relazione col frutto che ne ricavava, e il fatto è venuto sventuratamente a confermare le nostre previsioni.

Anche in Lombardia fu ideato sopra un'ampia scala un potere-modello, se non andiamo errati, a Corte Pallasio nella provincia di Lodi; ma in quel paese, ove l'esperienza è antica ed ha radici sino nel minuto popolo, la cosa rimase allo stato di progetto, perché l'intelligenza dell'esperto agricoltore non ne prevedeva una felice riuscita.

Oltre l'introduzione delle scuole che accennammo e di quelle che indicò il Ministro, altre misure potrebbero giovare grandemente al miglioramento dell'agricoltura, e sarebbero l'attivazione delle società d'incoraggiamento e l'alienazione de' beni comunali incolti. In Milano funziona da molti anni un'associazione privata destinata ad incoraggiare anche pecuniariamente i miglioramenti industriali ed agricoli; essa si giova dell'opera de' migliori professori, fra i quali ricordiamo i distintissimi chimici Kramer e Curioni che insegnano la chimica applicata e ne svolgono i giornali ritrovati; essa distribuisce premi, propone quesiti e pubblica annualmente i rendiconti de' suoi lavori; quest'associazione si è molto felicemente diramata nelle provincie, ed ha recato non poco bene.

Il passaggio de' beni dalle mani di pochi nelle mani di molti è un grandissimo incentivo per l'agricoltura; quindi è che il Governo italiano aveva sino dal 1817 ordinato alle Comuni l'alienazione de' beni incolti non strettamente necessari al pascolo, e posteriormente cioè nel

1832 questo decreto veniva richiamato in vigore. La vendita di circa 3 milioni di pertiche di fondi che, abbandonati al vago pascolo, non rendevano tanto di che pagare le imposte, attualmente mantiene, supposto che 30 pertiche bastino per un individuo, almeno 100,000 persone.

Ma ammetto per un momento che i poderi-modelli fossero realmente giovevoli, quello della Veneria non presenta alcuna delle condizioni che lo rendono atto a ciò. Ed infatti la Veneria ha uniformità assoluta di terreno, natura costante di tutte le terre che lo costituiscono, poca profondità del suolo arativo, la quale non eccede un decimetro ed è sovente al di sotto di otto centimetri, e rende quindi impossibile la coltura di piante a radici profonde; questa zona è poi dominata da siffatte nebbie da impedire la coltivazione della vite che dovrebbe essere fra le prime in Piemonte.

Finalmente quanto allo studio teorico forestale può essere con miglior profitto professato a Torino e a Ciamberì di quello che alla Veneria. In Germania ci sono molti istituti di questo genere, dai quali sortono i così detti ispettori forestali.

Ma pel miglior governo dei boschi, occorrono buone leggi; leggi che vietino il loro dissodamento lungo i fiumi e sui monti, e leggi che procurino i mezzi pel rimboscamento. È vero che sotto il Regno d'Italia, malgrado i regolamenti severissimi del 1811, le foreste furono devastate; ma dobbiamo su tale proposito osservare che appunto la troppa severità aveva prodotta l'impunità, dimodoché piuttosto che far condannare a multe gravissime, le guardie boschive si lasciavano corrompere, né denunziavano le contravvenzioni. La questione poi del rimboscamento, è questione vitale, sopra cui il deputato Jost ha saviamente richiamato l'attenzione del sig. Ministro.

In questa seduta è stata adottata un'altra importante decisione, ed è quella ridillettente le miniere, che dovranno dalla R. Amministrazione appaltarsi, essendo la loro *exploitation* piuttosto di aggravio che di utile al Governo.

La discussione su questo bilancio è già portata alla categoria 25, sicché d'oggi ne attendiamo la votazione.

SENATO DEL REGNO

Il progetto di legge, con cui si apre un credito di L. 130,000 al Ministro della Guerra per sussidi agli ufficiali che pagarono a difesa di Venezia, fu oggi adottato dal Senato, non senza

alcun contrasto poetico fra l'innocenza e il delitto. De' rimanenti personaggi non si giovò il *Recliti* a' soli bisogni dello spazio; anzi le corone espressive, secondando il dramma, promuevano altri sentimenti ed altri contrasti. Non rifiutò egli le rozze forme de' nativi americani, dovendo pure indicare l'affettuosa loro gratitudine al benefattore; né deformò le belle ed eleganti degli spagnuoli, benché costretti a palesarne la crudeltà. Ma tutto il suo concetto è nei volti, si che ti commuove d'insolita tenerezza certo lampo d'umanità che brilla sulle selvagge sembianze de' barbari, mentre sulle molli e corticesche degli altri disegni quell'oscena freddezza ch'è delitto innanzi all'oppressa virtù.

Così la composizione di Salvatore *Recliti* è per altezza ed unità di concetto, e per varietà di parti, e per convenienza d'imitazione, e per verità d'espressioni, e per lotta d'affetti, è sublime e degna dell'argomento e troppo maggiore dei nostri esecutori.

Dopo di che quell'esame che per sé vorrebbe l'eccezione non m'invita a lunghe parole. L'essere vissuto lunghi anni in Roma nell'officina del Tenerani, discepolo affettuoso e rianato dall'esimio maestro esecutore de' modelli di lui, cogli occhi tutto giorno attento non de' guadagni, lontano dai settari artistici, (che in Roma è molto) dal frastuono di contese accademiche, varrebbe al *Recliti* tal suffragio di dotto ed accurato esecutore, da non ispirarsi da qualsivoglia più minuta distinzioni. Ma né di questo possiamo esserci al tutto; perché dall'opera di lui viene opportuno documento a buon numero d'artisti, usi ad interrogare innanzi a tutto le esigenze de' committenti ed il quanto delle mercedi. La finetza ch'è in ogni parte di essa, l'amore con cui si veggono cercate e superate le difficoltà, l'accorgimento che dà diverso lavoro di scalpello secondo la diversa qualità degli oggetti, la pazienza e lo studio onde ogni membro o principale od accessorio è scelto e condotto, si direbbero preroga-

ostinati contrasti ed aver corsi gravi pericoli. I colpi più tremendi gli furono portati da chi non avremmo mai osato sospettare, perché essendo egli militare, non ci poteva cadere in mente che fosse per opporsi ad un atto di simpatia e di ospitalità, il quale tanto onora il Piemonte, quanto quegli sventurati, ma valorosi ufficiali.

L'articolo primo della legge era stato approvato, malgrado d'una sofistica obiezione del senatore Castagneto, che domandava si eliminasse dal terzo paragrafo la parola *diritto*, perché non si può ammettere un diritto a cui non corrisponda un obbligo, quasi non sia dovere di tutti di soccorrere all'infortunio, e quel ch'è più ad infornito non disgiunto da imperitura gloria, quando l'onorevole generale Bava sorse a chiedere la soppressione dell'articolo secondo, che estende il beneficio della legge anche a quegli ufficiali che non erano nello Stato ricoverati, allorché fu promulgata la legge del 7 giugno 1850.

Questa soppressione avrebbe tolto alla legge quel carattere umano, filantropico ed equo che la distingue, poichè avrebbe forse impedito a valenti militari, a cui per maggiore disgrazia non fu dato di porre più tosto il piede in questo suolo ospitale, di godere del sussidio concesso agli altri loro colleghi. Siffatto inconveniente accadde per lo addietto, e ad un illustre ufficiale, uno dei pochi superstiti dell'esercito italiano, che sotto Napoleone affrontò la morte ne' ghiacci della Russia, arrivato in Piemonte dopo la sanzione della legge del 7 giugno, non fu concesso quel soccorso a cui il suo affetto ed i suoi travagli per l'Italia davano un giusto diritto. La Commissione incaricata di distribuire que' sussidi, degnamente presieduta dal marchese Colli, compiansse la triste sua sorte, ma non osò dipartirsi dalla disposizione della legge. Era quindi necessario riparare a quest'omissione, onde non aggravare la sciagura di tanti infelici, ed a ciò si provvede col l'art. II.

Ora il generale Bava vide in quest'articolo due gravi pericoli: il primo, di attrarre qui tutti gli ufficiali che si adoperarono alla difesa della Regina dell'Adria, di aprire le porte a molti avventurieri, di allettare con isterici speranze i profughi, e l'altro, di eccitare la suscettibilità degli ufficiali del nostro esercito.

Noi reputiamo affatto chimerici i timori dell'onorevole generale, perché la somma assegnata non è tale che possa adescare, colla prospettiva di un pingue sussidio, i militari che cercarono asilo in lontane contrade, e quanto agli ufficiali del nostro esercito, siamo intimamente convinti, che non dividono la sua opinione, e che essi,

tive d'ingegno piuttosto cauto che fervido, se quivi non si trovasse congiunte ad altezza di pensieri e a potenza d'affetti. Quivi le indagini anatomiche han bel trionfo nel nudo dell'americano e nel dorso del marinaio nella dritta; quivi la ragione de' piumeggiamenti per descritta sopra quanti sono abiti e pieghe de' singoli personaggi; quivi le armature e quanto è d'ornamenti accessori si pongono come modello di pulizia e di verità. E s'io fo conto di siffatta pazienza che converrebbe a scultura di sala o di gabinetto, se preongo lo scrupoloso lavoro alla velocità di chi scolpisce per maggiori distanze, non fo che accorarmi alla sentenza d'Orazio: *Hoc placuit semel, haec decitis repetita placebit.*

I limiti del foglio m'impongono di tacere il molto che il mio desiderio e i meriti del *Recliti* richiederebbero. Al mio difetto venga opportuno compenso la sentenza di Tenerani, si esatto al lodare, il quale, ragionando di Liguria nostra, si piacque dire che essa aveva già onde accrescere una nuova gloria alle sue glorie artistiche; ed alludeva al discepolo.

Aggiungerò a conforto di noi genovesi il bello auspicio che dall'opera del *Recliti* prende il suo momento dedicato dall'amor di patria allo scoprire d'un nuovo mondo. Ogni età non è arbitra di congiungere alla sostanziosa de' monumenti l'artistica eccellenza; e spesso il vietano o l'ignoranza di committenti o il brigare degli esecutori. Al nostro non può essere che fallace l'emulazione degli artisti nostrani od esteri dopo a lieti principii, e questa, se non si aggiunge da buone massime, è certa e spedita via a buone cose. Salutiamo adunque con affetto di concittadini il *Recliti* e l'opera sua, e attendiamo argomenti di nuove lodi dal severo ingegno del cav. Gaggini, dal delicato del Conati, dal generoso di Santarelli, dal gentile del nostro Fani e dal buon Cavarco che i modulatori dell'opera diedero colleghi a quel primo.

F. ALIZERI.

BELLE ARTI

CRISTOFORO COLOMBO

tratto in catene dalla scoperta America.

Alto rilievo in marmo di SALVATORE RECLITI da Taggia.

(Continuazione, v. vedi il num. di ieri)

Questo della invenzione; come ne dispo-
ne le parti è facile a dirsi; ma farlo a giudicare
da questo scritto, perchè la retta economia dei
lavori artistici vuol lasciarsi all'esame degli oc-
chi, soli giudici di quell'armonia e di quella con-
venienza che producono il bello. Nondimeno
ne dirò in breve, affinché non paia che stimiamo
legger merito quello che in siffatto genere di scul-
tura fa la disperazione dei mediocri e 'l miglior
pregio degli ottimi. Nel bel mezzo e il protago-
nista; sull'angolo a mancina il Bovadilla, a di-
ritta il capitano sulla prima linea del campo, si
che la virtù par chiusa fra (la tristizia e la bar-
barie.

Il gruppo della pietosa famiglia campeggia fra
i due primi e in diverso piano per varietà delle
linee, che al lato opposto son pure interrotte ed
abbellate dalla figura d'un marinaio che s'incru-
a a elegare la gomera, e d'altri più lungi che spor-
gonsi dalla nave. Così la parte che vogliono gli
occhi ne' lavori d'arte non ripugna a quella ben
maggiore che appartiene alla mente ed al cuore,
come accade a molti che intisichiscono nell'ordi-
nare le linee, e per conseguire un prestigio di
composizione perdono eloquenza ed affetto. Senza
quei tratti d'umanità che impressi il *Recliti* su
que' selvaggi, contrapposti al cupo ed ingiusto
odio del Bovadilla, senza que' modi villani della
soldatesca e l'inflessibile cipiglio del capitano,
la grandezza del figure loro dovrebbe piuttosto
esser letta ne' libri che sentita d'innanzi a questo
marmo.

Ma le virtù imitative sogliono usurpare ogni
lode nelle discipline del bello; né a me giova

l'intrattenere più a lungo su quelle che per vie
arcano penetrano al cuore, e poi sfuggono a
lunghe e minute descrizioni. Questa imitazione
ch'è la più ardua ed efficace, e poi delle forme
materiali a cui soccorrono gli accademici studi.
Se non che tra l'una e l'altra v'ha tal parentela
e si scambiabilmente si danno la mano, che
raro veggiam opere dove la sceltatezza de' mem-
bri vada scompagnata dalla retta espressione degli
animi, o dove questa possa manifestarsi senza il
concorsio della mano che obbedisce all'intelletto.

Mi valga d'esempio il *Recliti*, a cui fallivano
le sembianze d'ogni suo personaggio, fuorché
nella storia che dipinge costumi e fatti. Dal tipo
morale suscitò egli un tipo visibile e così fatto,
che se i volti e gli atti delle sue figure non erano
quali nel marmo, pur non vorresti che fossero
diversi, tal menzila ne andrebbe agli storici. Dei
ritratti di Colombo s'è quasi disputato come della
patria; piacque al nostro scultore ritrarne di
proprio senso il grand'uomo in una persona che
rispondesse all'idea d'un tant'uomo. Fronte spa-
ziosa e nuda, rasi i capelli e cadenti sul collo, lo
sguardo altero senza orgoglio, modesto senza
viltà, il naso aquilino, la bocca composta ad un
sorriso, ch'è immagine di retta ed alta coscienza.
Ninna immagine sarebbe più propria di questa
per l'uomo che inenutisce ne' disagi, che affronta
le umiliazioni e la povertà e la ingiustizia, avvi-
colato da un gran concetto che tutto lo regge e
lo governa. Le catene che gli stringono i polsi
paiono il minimo de' suoi pensieri; al nobile e li-
bero è il contegno ed il gesto: la mano sinistra
sul petto ad indizio di spirito sicuro e forte, la
destra protesa al bacio dell'americano, per testi-
monianza di carità. Tanta calma irrita il Bova-
dilla, uomo di sconcia magrezza, rufidi i polsi,
infossati gli occhi e mortiferi siccome di tigre.
Vedi come gli s'agita per eccessiva rabbia ogni
muscolo, e come l'ira, mal compressa al di dentro
corra a versarsi su quel volto ferino che agghiaccia-

quali sanno apprezzare la bravura de' valenti difensori della vena laguna, sarebbero i primi a stendere loro amica e soccorrevole la mano, quando venisse meno la generosità del Governo. Dopo la legge del 7 giugno il numero degli ufficiali veneti, che ricoverarono fra noi, non si accrebbe che di dodici o quindici; il che non può ingenerare timori né destare sospetti, e poi alla fin fine, non conviene premettersi che essi pugnassero la stessa causa che noi, che essi guerreggiarono la guerra dell'indipendenza italiana, e che il Piemonte, a meno che non voglia sacrificare il principio nazionale ed il suo avvenire, deve vedere in essi de' fratelli e compagni d'infornito degni d'ogni riguardo e simpatia.

L'egregio generale Bava non aveva certo in pensiero di mancare ai doveri d'ospitalità verso quei valenti militari; ma trascinato, senza avvedersene, da un falso principio, ad un gretto sentimento municipale poneva le più alte considerazioni di convenienza e di dovere. Ed in ciò fu mirabilmente secondato dal maresciallo Della Torre. Questi comprese in una generale censura tutta la legge, che crede più nociva che utile a coloro, cui vuole soccorrere, disse che sarebbe stato meglio largheggiare con loro in sussidi tolti dal bilancio dell'interno; quindi parlò del giuramento di fedeltà a cui da alcuni si sarebbe mancato verso il governo austriaco; e più imparziale tuttavia del generale Bava, fu prodigo, egli vecchio militare, che conosce bene la posizione di Venezia, di lodi ai difensori intrepidi di Malghera.

Gli scrupoli del Della Torre sono certo onorevoli in un militare; ma per buon'avventura sorsero il marchese Colli ed Alberto della Lamarmora ad attestare che gli ufficiali di Venezia che erano per lo innanzi al servizio dell'Austria non fallirono al loro dovere, e che gli uni avevano ottenuto il congedo, e gli altri furono dagli stessi loro colleghi austriaci mandati a difendere la propria patria. Però la critica che il maresciallo fece della legge, aveva uno scopo che mal si poteva celare. Essa tendeva non ch'altro a far rigettare nello scrutinio segreto quello che il Senato aveva già approvato.

Questo fu prudentemente avvertito dal senatore Gallina, il quale distinse con molto acume la mozione del generale Bava dalle osservazioni del senatore Della Torre. Il generale Bava trovò un valente avversario nel marchese Colli, che sostiene la legge con tale una fermezza e con sì caldo affetto che si debbe superarglielo grado. Egli ebbe compagni in questa lotta, il conte De Ferrari ed il marchese Saluzzo, né ci voleva meno dei loro sforzi per indurre il Senato a respingere quella proposizione.

Il Senato era infatti scisso in due partiti di forze quasi eguali, siccome ha dimostrato lo squilibrio segreto.

La legge fu adottata ad un' assai piccola maggioranza: sopra 56 votanti, non se n'ebbero di favorevoli che 31. L'Italia e l'Europa diranno che 25 membri del Senato subalpino, nel quale si contano tanti militari, ricusarono un omaggio all'erismo sfortunato, ed un soccorso ad ufficiali privi di patria e di appoggio.

Leggiamo nel *Bollettino Commerciale Industriale*:

« Abbiamo letto con piacere, nella *Gazzetta ufficiale*, la notizia dell'erezione d'uno stabilimento di patria industria in prossimità di questa capitale, il quale ha per principale scopo di utilizzare le braccia e le intelligenze senza lavoro. L'annuncio venne riportato in questo *Bollettino* (num. 15) come in altri fogli di Torino, che furono tutti concordi a commentarne il pensiero ed a proclamare l'utilità che ne potrebbe ridondare non solo a questa città, ma eziandio all'intera Penisola. Imperocché i progressi, che vengono fatti nelle diverse sue regioni in qualunque ramo dell'umano sapere e dell'industria, tornano a profitto e ad onore della gran patria comune, l'Italia.

« L'intelligenza, nelle altre parti del *bel paese*, perseguitata e bersagliata dallo straniero e dalla detestabile reazione, si è ricoverata in questa terra ospitale, in questo Stato italiano, dove all'ombra dell'ordine e delle leggi regnano la libertà e il pensiero nazionale; mentre in tutto il resto della Penisola domina l'illegalità; il disordine e la tirannide, ed i Governi si reggono coll'oppressione, perseguitando chiunque ha cuore e mente per ogni utile opera, per ogni santa aspirazione. Qui, invece, quiete e concordia, ed ognuno può liberamente attendere alle arti, alle lettere ed alle scienze senza essere paralizzato, nell'attuazione delle sue idee, dalle inquietudini d'una polizia ombrosa e dalle investigazioni di agenti guidati dall'odio e dalla vendetta.

Il giornale *L'Opinione*, nel suo foglio del giorno 11 gennaio, aggiunge che l'idea del nuovo stabilimento è dovuta a *Sanio Danova*, lo stesso che propose l'istituzione d'un *ufficio nazionale*, pel quale il Governo ha creato un'apposita

Commissione. Dovendo, noi pure, per l'indole stessa di questo foglio, parlare del progetto, ci siamo dati premura a ricercarne quelle notizie che potessero esserci di sorta e di persuasione nel darne la relazione e nel dirigere anche noi eccitati al Governo ed ai privati che hanno assistito il Danova nei suoi primi passi, onde il novello stabilimento possa sin dal suo nascere essere dotato di tutti quegli elementi capaci a renderlo veramente un'istituzione italiana.

« Santino Danova di Milano si era già distinto nel suo luogo nativo per parecchi lavori e per la direzione di diverse imprese manifatturiere affidategli. Desideroso d'osservare dappresso gli stabilimenti del paese il più industrioso del mondo, l'Inghilterra, lasciava Milano nel 1846 e si recava a Londra, dopo essersi intrattenuto allo stesso scopo per alcuni mesi nella Svizzera. Giunto nella capitale della Gran Bretagna, fu ammesso nell'officina di A. G. Gelli, nella quale ebbe l'occasione di farsi conoscere non solo per opere manuali, ma eziandio per viste di organizzazione industriale. Coll'appoggio di alcuni zelanti dell'onore italiano, fra i quali i signori Pini e Negretti, apriva poscia in *Brooke street*, *holborn* della stessa Londra un'officina industriale, dove trovarono occupazione molti profughi della penisola. Gli avvenimenti della guerra dell'indipendenza trascorsero tre anni dopo il Danova a Venezia, dove fece parte della guarnigione del forte Malghera sino alla caduta di quell'eroica città italiana. Approfitando colla tregua, che lasciava a quei prodotti italiani l'esso austriaco, egli attivò coi suoi compagni d'armi la fabbricazione di zolfanelli pirotecni, che si smerciavano per tutta Venezia. L'inclinazione alle arti manifatturiere e il desiderio di attivare nella stessa Italia qualche stabilimento industriale per la fabbrica di prodotti da mandarsi anche alle estere contrade, portarono il Danova nella capitale del Regno Sardo, dove si respira ancora l'aura nazionale, e dove non è delitto il dirsi italiano. È in questo luogo, egli diceva, che può avere esecuzione la mia idea, ed essere fecondata dall'opera e dalla mente di tanti figli d'Italia qui ricongiunti, che lasciarono il luogo nativo per sottrarsi alla persecuzione ed alla tirannide. Infatti il suo progetto trovò favorevole accoglienza presso alcuni uomini di cuore ed amanti dell'onore italiano, e fu dal Governo ritenuto meritevole del suo valido appoggio. L'opera dunque è iniziata; spetta ai promotori delle utili istituzioni, ai Torinesi ed al Governo d'incoraggiare e sostenere il Danova per condurlo a compimento, incominciando sopra una piccola scala per ingrandirla dappoi secondo le speranze di prospero successo, che sarà per presentare il nuovo stabilimento industriale.

« Le circostanze, in cui attualmente trovasi il Regno Sardo, presentano infatti l'occasione più propizia all'attuazione d'uno stabilimento industriale, nel quale troverebbero utile occupazione tanti uomini esperti in diversi lavori e dotati di capacità per illustrare il paese e l'Italia intera colla loro opera. Rammentiamo che l'*Editto di Nantes* aveva richiamato in Francia parecchi dotti e molti uomini perseguitati per opinioni religiose in diverse parti dell'Europa, dai quali il gran ministro Colbert seppe trarre tutto il partito possibile per le scienze, per le arti e pel commercio della sua nazione. Fu in quell'epoca che s'istituì l'Accademia delle scienze, che nacque nuove officine per le arti su tutti i punti della Francia, e che si formò, ad imitazione d'altri paesi, la Compagnia delle Indie, per estendere il commercio oltre l'Atlantico (1). Ma nel 1685, l'anno stesso della morte del gran Colbert, si rinvocò l'*Editto di Nantes*, e più di 100 mila famiglie furono costrette a cercare pace ed asilo fuori del suolo francese portando altrove le arti e l'industria, che decadde in Francia ben presto dal loro splendore. Dell'Accademia delle scienze, istituita nell'anno 1664, facevano parte diversi stranieri colla chiamata da Colbert, fra cui Huygens dall'Olanda, Roemer dalla Danimarca e Cassini dall'Italia, e i primi due, come protestanti, dopo quella revoca abbandonarono la Francia. Insomma, dice un dotto scrittore, *colla morte di Colbert e colla revoca dell'Editto di Nantes la gloria del regno di Luigi XIV si estinse*. La storia presenta altri esempi di emigrazioni, per opinioni religiose o politiche che hanno portato in altri paesi la floridezza prodotta dall'industria e dal sapere. La persecuzione dei Quaccheri in Inghilterra nel secolo XVII indusse molti di quei cittadini ad emigrare agli Stati Uniti d'America, dove introdussero i semi della cultura e misero le basi di quella prosperità, cui attualmente è giunta quella popolazione. Il figlio di Guglielmo Penn, trasportando in America quanti Quaccheri vollero seguirlo, formò della Pensilvania fasilò degli infelici perseguitati.

Per fondamento della nuova colonia egli stabilì che ogni uomo, il quale riconoscesse un Dio, godesse del diritto di cittadino; e chi l'adorasse sotto il nome di cristiano partecipasse all'autorità.

Egli lasciò a ciascuno la libertà d'invocare a suo modo l'Eute supremo. Quindi in Pensilvania si trovano Quaccheri, Anabattisti, Metodisti, Presbiteriani o Puritani, Dumplieri o Contemplativi, Ugonotti, Luterani e Cattolici, i quali tutti vivono come fratelli dediti all'industria ed al commercio. Il figlio di Penn fabbricò in quello Stato americano la città di Filadelfia, che significa città dei fratelli.

Il regno Sardo si trova attualmente in circostanze somiglianti a quelle dei paesi summenzionati, e di più si tratta d'Italiani che accolgono altri Italiani. Promovendo e sostenendo con tutti i mezzi possibili il progettato stabilimento industriale, non solo si rinforza con un altro fatto il vincolo che tutti ci congiunge come figli della stessa terra ed appartenenti alla stessa famiglia, non solo si promuove coll'esempio il lavoro per l'istituzione di altri stabilimenti consimili; ma questo paese s'acquista vieppiù la benevolenza di tutti gli altri popoli dell'Italia, sostiene l'onore nazionale e procura a se medesima un vantaggio diretto. Il progetto d'uno stabilimento industriale, regolato su larghe basi, diventa in tal modo, sotto ogni rapporto, un'idea grande, commendevole, utile e di decoro all'Italia; un'idea che attrae a se la simpatia d'ogni cuore italiano, un'idea che merita d'essere meditata e d'aver prontamente il suo effetto, potendo saggiamente fecondata, portare immensi frutti. Noi quindi incoraggiare il Danova a persistere in essa, ed eccitiamo i generosi Italiani e il Governo a sostenerla, perchè possa quanto prima germogliare e fruttificare.

Queste considerazioni sono applicabili non solo allo stabilimento industriale da erigersi in Torino, ma eziandio ad altri stabilimenti consimili che si potrebbero attivare in diverse città dello Stato. Esse meritano poi uno studio speciale per estenderle all'isola di Sardegna, dove principalmente l'industria agricola potrebbe trarre gran profitto dalle attuali circostanze dell'emigrazione italiana, e dare occasione di ritenere tanti figli della comune patria su questa terra per rendersi colle loro opere gioveroli alla medesima, ed essere pronti ad ogni evento per una nuova riscossa. Ma in quanto alla Sardegna, essa ha già dato argomento ad altri distinti scrittori ed al Parlamento nazionale, e noi ci limitiamo soltanto qui a rammentarlo, come intimamente congiunto coll'idea che hanno dato origine a questo nostro breve discorso.

(1) Colbert, avendo riacquisito per la Francia la Martinica, la Guadalupe e la Granata, istituì quella Compagnia. Ad insinuazione di lui il re accordò a tutti gli stranieri il diritto di regnicoli, se, coll'esborso di 20 mila lire, ammontare di un'azione, avessero preso parte della Compagnia medesima.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 8 febbraio. Il rapporto del sig. Piscatory, a nome della Commissione che esaminò il progetto di legge relativo alla dotazione presidenziale fu letto nella seduta odierna dell'Assemblea ed ascoltato colla massima attenzione.

Il signor Piscatory così si esprime: Signori! Vi fu presentato un progetto di legge, per aprire al Ministro delle finanze, sull'esercizio 1851, un credito straordinario di 1,800,000 fr. per spese di rappresentanza della presidenza. Se questo progetto di legge fosse adottato, i crediti che lo Stato consacra al dispendio del Presidente della Repubblica ascenderebbero a 3,420,000 fr., i quali si scompongono siccome segue: Assegnamento fr. 600,000, spese di rappresentanza fr. 600,000, spese di amministrazione dell'Eliseo, incise nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici fr. 240,000; pigione di una casa attigua all'Eliseo fr. 35,000; parte attribuita al Presidente sui fondi di soccorso del Ministero dell'interno fr. 150,000; credito straordinario per spese di rappresentanza straordinaria fr. 1,800,000; totale fr. 3,420,000.

« Stabilita nel bilancio siffatta somma per sovvenire alle spese di qualsiasi sorta che può richiedere l'alta posizione del primo Magistrato della Repubblica; la questione proposta alla vostra Commissione consiste quindi nel sapere se è utile portare a più del doppio quest'assegnamento, aggiungendovi una somma destinata interamente a spese non suscettibili di controllo.

« Voi vi ricordate, o Signori, delle ragioni a cui fu appoggiata questa domanda. La Commissione penso che fosse utile chiamare nel suo seno il Ministro delle finanze, il quale vi si recò in un co'Ministri dell'interno, della giustizia e dei lavori pubblici.

« Alle questioni che lor vennero dirette, essi risposero che il Governo si riferiva alle ragioni addotte quando fu presentata la legge di giugno 1850. All'osservazione che il credito domandato allora, l'era a titolo supplementare; ma che a seconda dell'opinione della Commissione e coll'

assentimento del Governo, fu votato siccome credito straordinario, i ministri, insistendo sulla identità de' motivi, replicarono che era proprio un *credito straordinario ed annuale*, domandato di nuovo, e che sebbene straordinario dovrebbe essere annualmente richiesto, onde mettere, il Presidente della Repubblica, qualunque siasi, in grado di rappresentare degnamente la nazione di cui è il primo magistrato.

« Udite queste spiegazioni, la Commissione si diede colla più scrupolosa attenzione a giudicare questa domanda, la quale, nelle attuali contingenze prese il carattere di questione politica di primo ordine. Non si può infatti disconoscere che qui trattasi del carattere e della situazione del potere esecutivo della Repubblica, dell'influenza da esso esercitata da qualche tempo, delle relazioni attuali de' due poteri costituzionali, del modo infine, con cui sarà preparata la soluzione de' problemi sì gravi, che, a termini della legge fondamentale, la Francia potrà essere chiamata a risolvere in un prossimo avvenire.

« Considerata la questione sotto tutti questi aspetti, la vostra Commissione alla maggioranza di 13 voti contro due decise di proporvi la reiezione del progetto di legge.

« Noi dobbiamo raggiungervi delle ragioni su cui si appoggiano le due contrarie opinioni, e la Commissione volle che quella della minoranza fosse qui testualmente riprodotta. Essa è concepita ne' seguenti termini:

« Le obiezioni dedotte dalla lettera e dallo spirito della Costituzione furono poste in campo nella discussione della legge del 24 giugno 1850.

« L'Assemblea non vi badò: essa considerò che il capo del potere esecutivo doveva avere una situazione corrispondente alle relazioni d'un gran popolo. Essa fu spinta dal desiderio, dal dovere di mantenere, consacrandola, l'unione dei due poteri, siccome il solo mezzo di salvare il paese.

« Di queste ragioni d'alta convenevolezza politica, non ve n'ha alcuna che non sia d'appoggio al progetto di legge che vi fu presentato. Queste ragioni dovrebbero essere posposte alle suscettibilità ed ai timori esposti in recenti dibattimenti.

« L'Assemblea, commossa da un alto di cui niuno contestava la gravità, espresse la sua diffidenza al Ministero, ed il capo del potere esecutivo, ossequioso al diritto di controllo ch'ha l'Assemblea, si separò dal suo Ministero. Ricusando ora il credito domandato, sembrerebbe forse al paese che si voglia continuare, anzi rinnovare una lotta, la quale minaccia di compromettere per sempre l'unione de' poteri. La minoranza della Commissione non può associarsi alla responsabilità di siffatto rifiuto.

« Alla maggioranza non parve che questo fosse un equo giudizio de' fatti né de' diritti. Innanzi tutto parecchi membri contestarono la costituzionalità del credito domandato. Essi ricordarono che l'articolo 62 della Costituzione stabilisce a 600,000 fr. l'assegnamento del Presidente della Repubblica, e che il nuovo credito è contrario alla lettera ed allo spirito di quell'articolo.

« Malgrado della gravità di quest'opinione, la vostra Commissione pensò che l'Assemblea col suo voto dell'anno scorso aveva giudicato che circostanze eccezionali ed accidentali potevano giustificare un aumento straordinario, purché non avesse seguito e non alterasse il carattere dell'istituzione della presidenza.

« La vostra Commissione fu della stessa opinione, e crede che le circostanze straordinarie dell'anno scorso non esistano più, perché le spese di primo stabilimento si fanno una volta tanto.

« Si può egli sostenere, che il bilancio della presidenza, sciolto dai carichi del passato non risponda ai bisogni ed alla dignità di un gran potere? La Commissione non crede. Anzi è di parere che la somma dei crediti ordinari basti largamente per assicurare al Presidente della Repubblica un'esistenza corrispondente al suo grado e senza proporzione con alcun'altra della società francese. Lo stato dei nostri costumi e delle ricchezze della Francia non richiede di più. Non si potrebbe accordare di più senza allontanarsi dalle condizioni legittime dell'alta dignità che volete mantenere, ma non ingrandire.

« La presidenza non è un trono, ma un potere personale temporario. Egli è dopo che durante la sua amministrazione, il Presidente della Repubblica, sia per l'apparenza, non meno che per la sua autorità, il primo magistrato ed il primo cittadino, ma nulla di più. Egli non è il capo dello Stato, ma il capo del potere esecutivo.

« Il relatore aggiunse alcune altre osservazioni e concluse proponendo la reiezione del credito domandato.

« Questa relazione non può a meno d'incutere favore in buona parte del giornalismo parigino, il quale anche oggi combatte con molta violenza non solo l'aumento di dotazione, ma ben'anco il progetto di aprire una pubblica associazione, ch'esso considera siccome una provocazione alla rivolta.

È forse per tranquillare gli animi che l'Eliseo fa oggi annunciare nel *Constitutionnel*, che esso si sotmetterà tranquillamente alla deliberazione dell'Assemblea, e che la questione della dotazione, si propone, ma non si discute.

Tuttavia è cosa incontestabile che gli aderenti dell'Eliseo promuovono la sottoscrizione, non tanto per estinguere con essa i debiti del Presidente della Repubblica, quanto per ottenere una manifestazione napoleonica.

Intorno a ciò ci piace riferire il seguente passo di una corrispondenza parigina della *Gazzetta di Colonia* in data del 4 corrente.

« Alla Borsa venne accertato che l'Eliseo se ne vive tranquillo sull'affare della dotazione perché si conta con grande fiducia sopra una sottoscrizione molto generosa. Da Lione, Amiens, Lille ed altre città si hanno le più splendide promesse: ma in generale si crede che le speranze sieno esagerate, e che ove l'Assemblea ricusi la dotazione, la colletta appena monterebbe a mezzo milione.

« A chiarire la posizione legale del Presidente sotto il rapporto finanziario, gioveranno i seguenti dati: La Costituzione gli assegna un annuo trattamento di 600,000 franchi. In seguito alla legge proposta da Odilon Barrot gli furono aggiunti 600,000 franchi per spese di rappresentanza. Per le spese di mantenimento dell'Eliseo nazionale furono portati sul budget delle pubbliche costruzioni 240,000 franchi. Ora il Presidente domanda 1,800,000 franchi per spese di straordinaria rappresentanza.

« Sopra quest'argomento il *National* fa le seguenti riflessioni:

« Secondo il semi-ufficiale *Bollettino di Parigi* ogni società che si tiene il giovedì alla sera conta da 8000 a 9000 franchi; quella del lunedì 15000; i due pranzi dati in quei giorni 1200, il che fa circa 40,000 franchi al mese. Ora il Presidente domanda dei denari per i suoi banchetti, per i suoi viaggi, per le sue riviste, e per promuovere acclamazioni anticonstituzionali, domanda denari, e dura ancora la spedizione di Roma, con quel bel frutto ed onore della Francia che ciascuno sa; domanda denari e i maestri delle scuole elementari sono decimati dalla reazione clericale, e sono magramente pagati; domanda denari, in tanto che mercé gli intrighi i quali hanno per iscopo il 1852, e che ispirano timore e diffidenza, i lavori non hanno ancora ripreso l'antico loro andamento, languisce l'agricoltura, stagnano gli affari, e molti operai mancano di pane. Ed è forse per questo benessere portato dal Presidente che la pubblica gratitudine tenta di sprecare denari onde soddisfare ai minuti piaceri del Presidente. »

Oltre alle spese per banchetti e balli, il presidente ne ha altre che non sarebbe facile individuare, e per le quali egli ha bisogno del sussidio dell'Assemblea. Infatti una corrispondenza che riceviamo oggi ci assicura che non ha guari esso inviò al feld-maresciallo Radetzky un cassa di bottiglie di vino di Bordeaux in dono, il che fa supporre che abbia fatto altrettanto con Haynau, Jellachich e tutti gli altri campioni dell'assolutismo austriaco.

Un'altra corrispondenza di Parigi ne reca che alcuni credono che la reazione della legge per la dotazione affretti la formazione del Ministero definitivo, ma che si sbagliano, e che quella decisione fa mantenere al potere il Ministero attuale, perché come costituire un gabinetto definitivo quando l'Assemblea invece di formare una nuova maggioranza persiste nella coalizione del 18 gennaio?

Malgrado di ciò, l'*Evenement* ed il *Moniteur du Soir* ripetono che la diurna della votazione si comporrà il Ministero Lamartine-Billault, e già pubblicano la lista, che noi crediamo inutile di riportare perché prematura.

Per controapporre alla domanda della dotazione un'altra che avesse un carattere di utilità pubblica, Antony Thourret presentò ieri una proposizione con cui si richiedeva di aprire, nel 1851, un credito straordinario di 1,800,000 fr. il quale si appellerebbe *Dotazione nazionale*, e sarebbe impiegato in incoraggiamenti e soccorsi alle arti, all'industria, all'agricoltura ed agli invalidi della guerra.

Il ministro dell'interno si recò oggi nel seno della commissione d'iniziativa parlamentare per darle delle spiegazioni intorno alla legge elettorale del 31 maggio. Essò dichiarò che quella legge si deve applicare tanto alle elezioni dei rappresentanti, quanto a quella del presidente della Repubblica, e questa essere opinione di tutto il ministero.

Giunse a Parigi il sig. de Vautel aiutante di campo e segretario del conte di Bernmont maggior generale dell'esercito del papa nell'intento di trovare soldati per quell'oste, la quale finora non è che sulla carta.

Il papa invitò pure la Francia e l'Austria a diminuire le loro guarnigioni delle Romagne, ed è a ciò indotto dalla domanda che l'Austria,

scrive la *Corrispondenza*, fece al papa di indennizzare delle spese occorse per il mantenimento delle truppe che occupano le legazioni. L'Austria non ignora che il papa non ha danari da pagar, epperò questa domanda cela forse il disegno di prendersi le legazioni per indennità. Per liquidare quei conti furono aperte delle negoziazioni, le quali non condurranno probabilmente ad alcun risultato.

Il concordato negoziato fra la Corte di Roma ed il governo spagnolo libera la Francia di molti gesuiti. Parecchi di questi che sono attualmente a Parigi, si preparano a lasciare la Francia per rientrare in Spagna.

INGHILTERRA

Nei lunghi dibattimenti che ebbero luogo nelle due camere del Parlamento inglese circa all'indirizzo in risposta alla Corona non fu presentato alcun emendamento.

Nella camera dei Pari lord Stanley ed altri protezionisti insistettero fortemente sugli imbarazzi che aggravano la posizione degli agricoltori, che colle questioni sulle aggressioni papali fu l'argomento principale di tutta la seduta, non essendo stata toccata che leggermente la politica estera del governo. E da notarsi che lord Stanley si pronunciò fortemente contro le recenti nomine cattoliche, le quali nell'alta camera non trovarono altro difensore che lord Camoys. La discussione fu riassunta con una difesa generale della politica ministeriale fatta dal marchese di Landsdowne.

Nella camera dei comuni il sig. Roebuck fece un fiero attacco sopra lord John Russell in un discorso vivace e caratteristico in causa della lettera diretta dal medesimo al vescovo di Durham, e si oppose in anticipazione fortemente a tutte le misure calcolate ad intervenire colle forme religiose, o colle combinazioni di qualsiasi setta. Lord John Russell fece una risposta brillante, difendendo la via proposta dal governo, e denegando con insistenza ogni intenzione di violare la libertà religiosa di ogni classe di cittadini. Il signor d'Israeli chiese la discussione, esprime la speranza che le misure del governo sarebbero estese e degne di un uomo di Stato, conformi alle aspettative eccitate nel pubblico.

Il giorno appresso la camera alta non si radunò. La camera dei comuni tenne seduta, e in essa si fece allusione al progetto di legge per l'abolizione della carica di lord luogotenente d'Irlanda, la quale è decisa dal governo. Lord Dudley Stuart chiamò l'attenzione della camera sulla continuata detenzione degli esiliati Ungheresi in Turchia, e si lagno che il governo britannico non interveniva in loro favore. Lord Palmerston dichiarò che le trattative erano in corso, ma finora senza alcun successo.

Nella seduta del 6 si presentarono in entrambe le camere molte petizioni relative alle ultime misure del pontefice romano. Lord Minto prese occasione di dichiarare che era senza alcun fondamento la voce corsa che egli fosse stato informato delle intenzioni della Sede Pontificia concernenti l'istituzione di una gerarchia cattolica in Inghilterra, e che nessuno fu più sorpreso che lui stesso da questo annuncio.

— Nella seduta della Camera dei Pari del giorno 6, il conte di Fitzwilliam esprime il desiderio di dirigere al suo nobile amico, lord Minto, la domanda se cravi qualche fondamento nella voce che era stata sparsa, cioè se era stato consultato ed informato delle intenzioni del Papa intorno alle intenzioni comunemente chiamate aggressioni papali.

Lord Minto non esitò a dichiarare che non eravi alcun fondamento di verità in questa notizia, né in alcuna parte di essa. In tutto il tempo che fu a Roma, non tenne alcuna conversazione sull'argomento, non gliene fu fatta alcuna allusione, e non ne ebbe neppure alcun cenno. Nei diversi colloqui che ebbe col Papa e col cardinale segretario di Stato, non si fece menzione di alcun progetto di organizzare la gerarchia cattolica in Inghilterra, né eravi alcun indizio che una tal misura fosse in contemplazione.

Non ebbe neppure alcuna comunicazione, né pubblica, né privata. Non è neppure stato argomento di colloquio con qualsiasi persona privata e pubblica durante la sua dimora a Roma, e nessuno era più sorpreso di lui nel leggere l'annuncio che è stato pubblicato intorno a questa vertenza.

Nella seduta del 7, lord Brougham presentò alla Camera dei Pari il suo progetto di legge per estendere la giurisdizione delle Corti di contea nei casi di fallimento.

Nella Camera dei Comuni il grande affare furono le proposizioni del Governo annoverando aspettate per prevenire l'assunzione di titoli ecclesiastici nei tre regni per parte di membri della Chiesa di Roma.

Abbiamo il principio del discorso di lord John Russell, ma alla partenza del corriere il Ministero non aveva ancora esposto il sistema di penalità restrittiva che intendeva d'imporre. La seduta

incominciò colla presentazione di molte petizioni contro le ultime nomine dei Prelati cattolici, indi lord John Russell incominciò il suo discorso in mezzo alla più profonda attenzione. Egli dichiarò che non voleva prendere una corsa retrograda se non in quanto la prende un uomo che si vede minacciato da un colpo diretto alla testa e che retrocede per mettersi in una posizione di difesa.

L'anno scorso un prete, che aveva risieduto lungo tempo a Roma, fu mandato dal Papa per essere arcivescovo in Irlanda, e questo personaggio nell'assumere il suo ufficio non si mise in comunicazione col Governo, come aveva fatto l'arcivescovo Murray ed alcuni altri prelati cattolici dell'Irlanda.

Subito dopo si tenne un sinodo a Thurles, nel quale quel medesimo prete fece votare un indirizzo, diretto in sostanza contro il sistema di educazione che era stato sanzionato dal Parlamento, e in cui si dichiarava che quel sistema non sarebbe prevalso.

Un'altra parte dell'indirizzo riguardava alcune disette di locazione date a contadini. Questi erano punti importanti, ricordando che il sinodo di Thurles annunciò ai contadini dell'Irlanda che essi avevano un diritto sul suolo oltre quello che loro concedeva la legge. Ciò dimostra che il Governo non aveva da trattare soltanto con oppositori puramente spirituali.

L'indirizzo era firmato *Arcivescovo di Armagh*, il che attirò l'attenzione del lord luogotenente. Ma i legali consultori della Corona dichiararono che non si poteva procedere per assunzione di un titolo illegale perché sarebbe stato impossibile di provare che il nome del dottor Cullen fu messo sotto l'indirizzo col suo consenso. Nel medesimo l'attenzione del Governo fu chiamata su ciò che accadeva nel Piemonte, e l'andamento che vi assumeva la Chiesa cattolica.

Le dottrine della Chiesa di Roma sono inflessibili ed immutabili, e perciò tanto più pericolose (applausi).

Nello stesso tempo comparve un rescritto concernente la condotta del governo del Belgio, sul modo con cui dirigeva l'educazione.

La Camera del Belgio ricusò di sottoporsi alle ingiunzioni di Roma. Indi seguì la missiva del vescovo di Roma, che alterava la posizione e i titoli degli ecclesiastici d'Inghilterra, e ciò senza consenso o partecipazione del paese. (applausi)

Un cattolico gli aveva comunicato che si meditava un tal progetto, ma egli esprime la sua disapprovazione, e disse che riteneva impossibile che il Papa presumesse di prendere simili misure senza aver previamente interpellato il governo. Si disse che lord Minto ne era stato informato quando era a Roma, ma lord Minto stesso lo negò positivamente. (Forti e continuati applausi)

È verissimo che lord Minto ebbe un abboccamento col Papa, e che questi un giorno disse a lord Minto, indicandogli alcune carte che giacevano sul tavolo: « Questo è un progetto che vi concerne. » Lord Minto non si ricorda né di aver vedute le carte, né di aver fatto attenzione al senso particolare di quelle parole, ma è certo che non usò espressioni che dimostrassero avere egli anche lontanamente assentito alle misure vivamente adottate riguardo a questo paese. (applausi) Ora è d'uopo che spieghi la condotta ordinaria tenuta da tutti i corpi ecclesiastici nei diversi Stati dell'Europa. È sempre stata l'abitudine della potenza ecclesiastica di usare una pressione sopra i poteri temporali in ogni Stato. (applausi forti e ripetuti)

Io stesso ho avuto frequentemente da rimproverare la condotta aggressiva del clero anglicano quando voleva intaccare le libertà spirituali e temporali di altri ecclesiastici in questo regno; Molto più è questo il caso colla Chiesa di Roma, i di cui membri, sono più che quelli delle altre confessioni, devoti al servizio dei loro superiori ecclesiastici e soggetti ad un potere che fa pretesa all'infallibilità.

Alla partenza del corriere il Ministero stava descrivendo la politica aggressiva della Corte di Roma in tutti i tempi e in tutti i paesi.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Una corrispondenza del 4 diretta al *Monitore Toscano* mentre conferma la notizia dell'orribile sentenza contro gli imputati della setta *l'Unità Italiana*, conferma pure l'altra della grazia a vita accordata ai condannati Settembrini, Agresti e Fauciano. Però il Re Borbone, per mostrare che tale grazia gli costi un grande sforzo, lasciò condurre il Fauciano in cappella col costume di condannato e volle che egli sentisse tutto l'orrore di un'agonia prolungata. La grazia fu mandata qualche ora prima di quella fissata per l'esecuzione. Ecco la lista contenente i nomi dei poveri con-

dannati. La storia nel raffrontare questi nomi di uomini che nessun'altra colpa hanno fuor quella di aver creduto troppo ingenuamente alla buona fede del loro Re con quello di Ferdinando avrà in questo solo documento materia sufficiente per giudicare cotest'uomo che benedetto dal Papa e per la grazia di Dio governa ancora nel 1851 un solto e più milioni di creature umane:

Nota degli individui condannati dalla Gran Corte criminale e speciale di Napoli nel giudizio della causa dell' *Unità Italiana*, con sentenza pronunciata il 1.º febbraio 1851.

Fauciano, a morte col secondo grado di pubblico esempio, — Settembrini a morte col terzo grado di pubblico esempio, — Agresti, a morte col laccio sulle forche, — Barilla, ergastolo, — Mazza idem, — Nicco, trent'anni di ferri, — Catalano, 25 anni di ferri, — Braico, idem, — Velucci, idem, — Paoletti, 24 anni di ferri, — Pironti, idem, — Romeo, idem, — Tullio, 20 anni di ferri — Antonelli, 19 anni di ferri — Cocozza, idem, — Caprio, idem, — Cavaliere, idem, — Errichello, idem, — Nardi, idem, — Tedesco sacerdote, id. — Crispino sei anni di relegazione, — Miele sacerdote, idem, — Torassa, un anno di prigione, — Pacifico, idem, — Montella, quindici giorni di prigione, — Molinaro, ducati 500 di multa.

Quelli che sono stati posti in libertà provvisoria sono i seguenti:

Esposito — Gualtieri Miraglia — Muro — Persico — Pallotta — Sersale — Di Giovanni.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'11 febb.

Presidenza del Pres. PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 11½ colla lettura del verbale e del sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale, e si approva il verbale.

Seguito della discussione sul bilancio passivo dell'agricoltura e commercio.

Categoria 7.ª

Personale dell'istituto

agraria, veterinario-forestale.

Cavour, ministro d'agricoltura, commercio e marina. Sino dall'anno scorso furono portate severe accuse contro lo istituto agrario-veterinario-forestale della Veneria, e tali accuse furono ripetute in quest'anno e dalla Commissione e da taluni della Camera: esso non sorge a difendere in un modo assoluto quello stabilimento, perchè ne riconosce pur esso gli inconvenienti, ma vuole di questi guai cercare le cagioni, onde poi facilmente si possano rinvenire i rimedi. Secondo il suo modo di vedere, sono tre le cagioni per cui noi si ebbero dallo istituto della Veneria quei risultati che si speravano, la prima dipende dal locale; la seconda dall'unione nello stesso sito di vari stabilimenti, i quali hanno uno scopo ben diverso; la terza dal sistema degli studi che nell'Istituto si sono adottati.

Per riguardo alla località, dichiara che la Veneria è troppo vicina e nello stesso tempo troppo lontana da Torino, poco adatta all'insegnamento dell'agricoltura in quanto che colà non si accontenta se non un modo speciale di coltivazione, e manca il mezzo di portare l'istruzione su tutti quegli altri rami, che per la maggiore loro importanza dovrebbero anzi andare innanzi nella istruzione agricola. Lo stabilimento poi viene altresì danneggiato dall'essersi portato alla Veneria un vastissimo stabilimento militare, e ben vedesi che gli studi sono sempre frastornati dalla distrazione che gli studenti ritraggono e dalle continue manovre e dal tumulto della vita militare.

Per ciò che spetta alla riunione nello stesso sito di vari stabilimenti i quali hanno per iscopo un oggetto ben diverso, osserva come in fatto la veterinaria male si accoppi coll'agricoltura e forestale, quantunque nella pratica l'una di queste scienze possa essere d'aiuto all'altra, imperciocchè sostanzialmente sono ben diversi gli oggetti a cui queste scienze medesime devono rivolgere gli studi.

Finalmente per riguardo al genere di studi adottati nell'istituto osserva come nella veterinaria siasi sacrificata la pratica alla teoria, come nell'agricoltura, se si può dirlo siasi male a proposito aggiornata.

Da tutto questo si può ben comprendere che l'opinione del Ministero si è che si abbia a scegliere un altro locale e che pensando di dividere l'una dall'altra istituzione sarà necessario sceglierne due. La veterinaria alcuni esprimerò il desiderio che sia stabilita nella capitale, altri che si collochi in una provincia agricola. Senza dubbio l'istituzione teorica si avvantaggerebbe d'assi quando la scuola fosse posta nella capitale dove potrebbe sussidiarsi di tutti gli altri insegnamenti; ma nella capitale medesima sarebbe sacrificata la pratica specialmente per ciò che spetta alle bestie bovine. L'oratore dimostra una preferenza per la pratica, massime quando trattasi della

veterinaria applicata alle razze bovine, locchè interessa maggiormente l'agricoltura patria e questo non è per una preferenza che vuole esprimere a vantaggio degli empirici su scienziati, ma perchè viddi appunto che quelli che hanno studiato non fanno meglio degli empirici, perchè troppo disdegnano della pratica che ha una somma importanza in questa materia.

Un altro motivo lo induce ad allontanare la scuola dalla capitale ed è che non potendo l'esercizio della veterinaria dare a chi vi si applicasse una prospettiva molto brillante, così non trova conveniente fare anticipare ai medesimi delle spese vistose che sarebbero richieste dalla loro educazione nella capitale. Il Ministero avrebbe posto gli sguardi sopra la provincia di Mortara come quella che si presenterebbe più adatta per accogliere la scuola di veterinaria, ma sinora non ha fissato irrevocabilmente alcun sistema e si riserva di farlo quando abbia fatte le opportune ricerche.

Nell'istituto agrario e forestale la questione è ben più difficile giacchè su questo sono divisi i pareri delle migliori intelligenze. La Veneria per la sua originaria istituzione doveva formare degli agricoltori compiuti, cioè educati completamente nella teoria e nella pratica: ma in sostanza l'agricoltura non è altro che una industria e non vedesi quale altra industria abbia in tutta l'Europa degli stabilimenti che siano destinati ad insegnare la pratica. Gli istituti sono destinati a spandere nelle industrie le principali nozioni teoriche, ma la pratica si acquista negli stabilimenti privati. Parla con dettaglio dei grandi istituti che si trovano in simile materia in altri paesi, e dimostra come ben diverse siano le circostanze che appunto altrove favoriscono e da noi si oppongono a stabilire gli istituti medesimi. In luogo pertanto di queste scuole o stabilimenti agrari sarebbe suo intendimento stabilire in Torino le cattedre che possono spandere le opportune cognizioni di chimica agraria, dietro le quali potranno più facilmente educarsi dei buoni agricoltori, ma di più di stabilire nei collegi di istruzione secondaria posti nei principali centri agricoli i corsi dell'istruzione preliminare in questo oggetto onde diffondere maggiormente le necessarie cognizioni.

Conchiude pertanto esponendo le idee del Governo, che sono la soppressione assoluta della Veneria, il trasporto dello stabilimento della veterinaria nella provincia di Mortara, l'istituzione di alcune cattedre di teoria agraria in Torino, e finalmente l'introduzione di un simile insegnamento elementare nei collegi d'istruzione secondaria posti nei principali centri agricoli dello Stato.

Denaria combatte le opinioni espresse dall'onorevole Ministro intorno alla veterinaria, mostrando che se fosse tanto inutile l'insegnamento della teoria come il medesimo esterno, sarebbe esso inutile a Mortara come a Torino, se all'incontro la teoria si riconosce come è indubitabilmente il fondamento della scienza deve lasciare in quel luogo ove più completamente possa insegnarsi. Dimostra come i passi importanti fatti nella scienza della veterinaria sono la prova più chiara della prevalenza dell'insegnamento teorico sulla pratica ignorante e si lusinga che il Governo il quale si mostra tanto amico dei lumi e del progresso non vorrà ritirare sino al punto di lasciare una tale importante funzione nelle mani di empirici ignoranti.

Elena osserva che non trattasi adesso di stabilire su questo oggetto e quindi trova precoci le discussioni.

Si approvano le conclusioni della Commissione sulla categoria 7.a e senza alcuna discussione su quella ottava *Spese d'ufficio ed altro per l'istituto agrario-veterinario-forestale* esposte dal ministro in L. 11000 e ridotta dalla Commissione in L. 7000.

Dietro alcune spiegazioni del Ministro d'Agricoltura si approva parimenti senza alcuna discussione la categoria 9.a *Commercio ed Industria* in L. 34000.

Sulla categoria 10 - *Personale delle scuole tecniche* esposte dal Ministro in L. 29,240 e ridotta dalla Commissione in L. 23,140.

Despine legge un discorso in favore delle scuole tecniche di Annecy.

Elena non combatte la massima, ma vorrebbe che fossero portate da una legge speciale.

Cavour appoggia le ragioni dette dal deputato Despine soggiungendo che adesso quando col ribasso della tariffa daziaria si viene chiedendo agli industriali il sacrificio di quei maggiori utili di cui prima fruiivano, è giusto poi che col mezzo della istruzione si mettano questi industriali nella situazione di poter con minor disagio sostenere la concorrenza.

La discussione si prolunga ancora prendendosi parte Siotto Pintor, Elena e Farina P., ma finalmente la Camera chiede e determina la chiusura ed esclude, giusta il parere della Commissione, quanto chiedevansi dal deputato Despine a favore delle scuole di Annecy.

Lanza domanda se la scuola di orologerie di Elcuse sia abbastanza frequentata.

Cavour, Ministro risponde che essa è sufficientemente frequentata, e che se ne hanno dei risultati vantaggiosi; accenna in prova di ciò che un industriale straniero ha fatto delle proposizioni per stabilire in quel paese una fabbrica di orologi.

Lanza esprime il desiderio che nei futuri bilanci siavi una relazione sullo stato di questo e degli altri stabilimenti sovvenuti dallo Stato.

Chiò dichiara che il voto attuale non deve pregiudicare le deliberazioni della Camera per l'avvenire in quanto che vi potrebbero essere mezzi più accorti di favorire l'industria nazionale di queste istituzioni di un vantaggio puramente municipale. Tale sarebbe a ragion d'esempio l'istituzione di un istituto centrale politecnico.

Bellono: Osserva che la maggior parte delle scuole serali istituite in Torino alle quali il preopinante ha accennato sono a carico del Municipio.

Cavour ministro: La proposta dello Chiò vale quanto il dire che si debbano sopprimere le scuole primarie per fondare uno stabilimento di studi superiori. Nessuno vedrebbe più di me l'istituzione di una scuola politecnica, ma intanto è dovere del Governo di favorire le scuole ove s'insegnano gli elementi delle arti e mestieri. Quanto alle scuole serali di Torino io dirò che in nessuna parte dello Stato si sarebbero ottenuti risultati così vantaggiosi con sacrificio tanto piccolo, perchè in nessun luogo si trovano utili come qui gli ingegneri più distinti del Piemonte e dell'Italia, i quali, con retribuzioni veramente inferiori al loro merito, prestano opera a queste scuole. E poi certo che a queste scuole concorrono operai non solo torinesi ma di tutte le parti dello Stato.

Quaglia afferma che dalla statistica delle scuole serali risulta che i tre quarti degli allievi appartengono alle provincie.

La categoria 10 è messa ai voti ed approvata nella somma di L. 23,140.

Categoria 11 (spese diverse per le scuole tecniche).

È approvata nella somma proposta della Commissione di L. 8,850.

Categoria 12 (personale dell'amministrazione dei boschi).

Josti domanda quali siano le idee del Governo sull'imboschimento dei nostri monti, quali le disposizioni date, e quali mezzi che si vogliono adoperare a raggiungere lo scopo.

Cavour, ministro. Prima di pensare ad imboschire terreni io credo che bisogna provvedere ad impedire il dissodamento dei boschi esistenti, e su questo proposito sebbene si lederebbero i principi della libertà tuttavia, io credo che si possano stabilire delle discipline le quali sarebbero giustificate dalla pubblica utilità. La questione poi se debba il Governo o direttamente o indirettamente favorire l'imboschimento dei terreni è assai difficile e delicata, ed io confesso di non averla studiata abbastanza per farmarmi su di ciò una opinione fondata.

La categoria è messa ai voti ed approvata nella somma di L. 44,234 20.

Categoria 13 (Spese diverse per i boschi).

È approvata nella somma di L. 7,600.

Categoria 14 (Miniere e cave-personale).

È approvata nella somma di L. 27,830.

Categoria 15 (Spese diverse per le miniere e cave).

Siotto Pintor richiama l'attenzione del Governo sulle molte miniere della Sardegna che egli desidera siano utilizzate o dal Governo stesso o dai privati.

Cavour, ministro, dichiara essere intenzione e desiderio del Governo di affittare le miniere, ma essere mancati finora gli aspiranti.

Sulis dice che gli aspiranti non mancheranno quando il Governo li cerchi cogli opportuni inviti.

Despine legge un discorso per provare che le miniere della Savoia non sono dannose allo Stato.

Sella propone il seguente ordine del giorno: « La Camera, considerando che le miniere sarebbero più proficue allo Stato ove fossero affidate all'industria privata, invita il Ministero a provvedere ad un appalto di esse ».

Cavour, ministro, dichiara che non potrebbe accettare l'invito ad un appalto, avendo già esposto le difficoltà che s'incontrano.

Lanza propone che all'ordine del giorno si aggiunga: « Oppure per trattativa ».

Elena, all'appoggio di dati ufficiali, combatte le asserzioni del deputato Despine, e dimostra che le miniere diventano sempre più passive per lo Stato.

Botta propone la riduzione di questa categoria alla metà, onde indurre più efficacemente il Governo a cedere ai privati le miniere. Cita le miniere di Val d'Ossola.

Lanza e Despine si oppongono alla proposta del dep. Botta.

Bianchetti, Osservo che nella val d'Ossola il lavoro delle miniere è interamente lasciato ai

privati, ed il governo non interviene che per regolare i rapporti fra i cittadini e prelevare il suo diritto.

Cavour, ministro, non accetta la proposta del sig. Botta, la quale porterebbe la conseguenza di dover mettere nel bilancio una somma per sussidi e pensioni agli impiegati, la quale sarebbe superiore alla perdita che lo Stato patisce continuando a lavorare la miniera.

Elena parla pure contro la proposta del dep. Botta.

Botta ritira la sua proposizione.

L'ordine del giorno Sella emendato dal dep. Lanza viene approvato.

Viene poscia messa ai voti ed approvata la categoria 15.a nella somma di L. 220,730.

Categoria 16 (Gabinetto Mineralogico).

È approvata nella somma di lire 1,000.

Categoria 17 (Personale dell'Amministrazione dei pesi e misure).

Josti spera che questa categoria sparirà nei bilanci venturi, ed osserva che la sorveglianza sui pesi e misure doveva lasciarsi ai singoli municipi.

Cavour, ministro. Questa categoria non è passiva per lo Stato, ma anzi è una fonte di reddito. Se poi si lasciasse ai Comuni la spesa sarebbe maggiore ed il servizio non uniforme, perchè mentre al Governo basta un verificatore per più provincie ve ne vorrebbe coll'altro sistema quasi uno per Comune.

Despine osserva che altra volta seguivasi appunto questo sistema e si aveva il risultato che i verificatori erano gli stessi fabbricatori delle bilance e delle misure.

La categoria è approvata nella somma di lire 79,800.

Categoria 18. (Spese d'ufficio per il servizio dei pesi e misure).

È approvata nella somma di L. 40,040.

Categoria 19. (Spese per il materiale dei pesi e misure).

È approvata nella somma di L. 6,000.

Categoria 20 (Statistica).

Basso accennando all'utilità della statistica e ricordando le somme assai maggiori che sono dedicate a questo scopo in altri paesi e massime nel Belgio, e in vista della necessità di aumentare il personale della Commissione superiore di statistica propone che la categoria proposta in L. 15,000 sia portata a L. 30,000.

Siotto Pintor: Abbiamo votato anche una somma per la biblioteca e i libri dove sono?

Cavour, ministro: Rispondo prima di tutto al sig. Siotto Pintor che i libri sono al Ministero. Quanto alla statistica io convergo pienamente col sig. Basso sulla tenuità delle somme che da noi si destinano ad essa, dico però che è sorprendente la massa dei lavori che pur si fecero ad onta di tanta economia. Oltre le opere già compiute vi è in corso una statistica dell'istruzione pubblica, una statistica medica, quella dell'agricoltura, degli elettori, del bestiame. Se questi lavori non furono pubblicati dipende dal contratto in corso colla Stamperia Reale. Mi pare che si potrebbero lasciare per quest'anno le L. 15,000 portate in questa categoria e le 25,000 portate nelle straordinarie, ed io mi riserverei di proporre nel bilancio del 1852 i mezzi di dare a questa importantissima materia un maggiore sviluppo.

Basso, per le cose dette dal Ministro, ritira la sua proposta.

La categoria viene approvata nella somma di L. 15,000.

La categoria 21 (sovvenzioni alla casa delle pensioni) non porta veruna somma.

Categoria 22 (casuali).

È approvata nella somma di L. 10,000.

Categoria 23 (Straordinarie-Istituto agrario veterinario forestale).

È approvata nella somma di L. 4,860.

Categoria 24 (Commissione per revisione di leggi commerciali).

Siotto Pintor. Accenna alla necessità che siano rivedute alcune leggi daziarie relative alla Sardegna.

Si impegna una breve discussione alla quale prendono parte i deputati Revel, Sulis, Ferruccio e il ministro Cavour.

La categoria viene poscia approvata nella somma di L. 6,000.

Nigra, ministro di finanze, depone il conto amministrativo del Monte di Riscatto in Sardegna.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito dell'esame del Bilancio di Agricoltura e Commercio.

Esame del Bilancio degli Affari Esteri.

NOTIZIE

Oggi il Sindaco della città di Torino, cav. Bellono, si recò a visitare l'Opificio Nazionale fondato dal sig. Santino Danova, posto sullo stra-

dale di Nizza. Benchè lo stabilimento possa dirsi appena iniziato, l'egregio visitatore, esaminata attentamente ogni cosa, se ne mostrò soddisfatto. E noi cogliamo con piacere quest'occasione per lodare la sollecitudine del sig. Bellono nell'incoraggiare un'officina che arrecando lustro ed utilità al paese concede un onorato sussidio all'emigrazione povera.

Dal sommario del movimento e dei prodotti della strada ferrata da Torino ad Arquata nello scorso mese di gennaio rileviamo che i viaggiatori furono 69,971 così distribuiti: — di La classe 1740, di II.a 9,955, di III.a 57,135, militari con foglio di via di II.a classe 161, di III.a 982.

Il movimento dei viaggiatori diede un prodotto di L. 105,401 55. Si trasportarono bagagli per 123,802 chilogr., e se n'ebbe un provento di L. 6,092 35. Si trasportarono piccole merci per 150,621 chil., e se n'ebbe un provento di L. 6,837 15: oggetti di finanza pel valore di L. 391,492 85, e del peso di 1,505 chil., e se n'ebbe un prodotto di L. 411 10. Si ebbe un provento di L. 1550 pel trasporto dei dispendi postali, di L. 1,192 60 per 19 vetture trasportate, di L. 139 90 per 81 cani trasportati, di L. 3,054 per trasporto di oggetti vari di ragione delle B. Gabelle ed altri, di L. 77 70 per diritti di sosta su merci e bagagli. Il prodotto complessivo fin di L. 124,746 33, che confrontato con quello del gennaio del 1850 dà una differenza in più di L. 1,657 15.

NOTIZIE DEL MATTINO

Berlino, 5 febbraio. Il conte Sponek è partito alla volta di Vienna. A quanto dice la *Correspondenz Zeitung*, la sua missione non avrebbe già per scopo l'aggiustamento definitivo della questione dei due ducati, bensì il modo di regolare la successione al trono di Danimarca.

L'arciduca Leopoldo, che come abbiamo detto si è recato a Berlino dietro invito del Re di Prussia, viene trattato a Corte dalla maggior possibile distinzione. Tuttavia è da notare che il principe di Prussia si astiene assolutamente da ogni dimostrazione in questo senso, tenendosi affatto isolato. La qual cosa da tanto più nell'occhio in quanto che il principe si è riconciliato col Ministero, che prima aveva acerbamente combattuto.

Fra pochi giorni verrà presentata alla prima camera la proposta d'invitare il governo a soppendere l'esecuzione dell'ordinanza comunale, per sottemetterla all'esame degli stati provinciali che dovranno regolare tutte le questioni da essa dipendenti. Questo è il primo tentativo formale per promuovere una revisione della costituzione.

A. BIANCHI-GIOVETTI direttore.
G. ROMBALDO gerente.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 10 febbraio.			
5 p. 100	1819	decrescenza	1 ottobre L. 88 75
•	1831	•	1 gen. • 87 50
•	1848 7 bre	•	7 bre • 87 75
•	giugno	•	1 gen. • 84 75
•	1834 abb.	•	1 gen. • 97 00
•	1849 abb.	•	1 ottobre • 943 00
Azioni Banca Naz. god.	1 gen.	•	1590 00
• Società del Gas. god.	1 gen.	•	1750 00
Biglietti della Banca Scapecio.			
da L. 100.	•	L.	• 80
da L. 250.	•	•	• 125
da L. 500.	•	•	• 450
da L. 1000.	•	•	• 900

Borsa di Parigi. — 7 febbraio.			
Franc. 5 0/0	decrescenza	23 7 bre	L. 96 50
•	3 0/0	•	23 giugno • 57 50
Azioni della Banca god.	1 luglio	•	• 397 50
Piem. 5 0/0	1849	•	1 luglio • 83 80
Obbligazioni 1834	•	1 luglio	• 960 00
•	1849	•	1 ottobre • 910 00

Borsa di Lione. — 8 febbraio.			
Franc. 5 0/0	decrescenza	23 7 bre	L. 97 05
Piem. 5 0/0	1849	•	1 luglio • 83 65
Obbligazioni 1849	•	1 aprile	• —

TEATRI D'OGGI

TEATRO REGIO: Opera, *La Gerusalemme* — Ballo: *La sollevazione delle Fiandre*.

TEATRO CARIGNANO: Compagnia drammatica al servizio di S. M., si recita: *Angelo Maltipiero*.

D'ANGENNES: Compagnia drammatica francese: *Faust*.

TEATRO SUTERA: Opera buffa, *Don Procopio*.

GERBINO: Compagnia drammatica Cappella, si recita: *Maria di Napoli* maritata a Parigi.

TEATRINO da S. Martiniano (Marionette) si rappresenta: *Il ritorno impensato* — Ballo: *Il Genio della montagna*.

TEATRINO da S. ROCCO (GIANDUOLA) si rappresenta: *I sette castelli del diavolo* — Ballo: *Il Battaglione infernale*.